

E se
L'AMORE
avesse
RAGIONE?



Verginità
Fecondità
Generazione

Materiali per la preghiera e la catechesi
4 dicembre 2014 - Valdocco

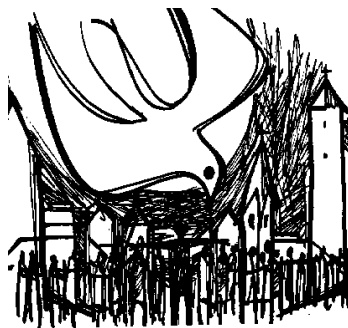
1. ACCOGLIENZA

CANTO

Spirito di Dio scendi su di noi. Spirito di Dio scendi su di noi.
Fondici, plasmaci, riempici, usaci!
Spirito di Dio scendi su di noi.

Spirito di Dio scendi su di noi. Spirito di Dio scendi su di noi.
Rendici docili, umili, semplici!
Spirito di Dio scendi su di noi.

Spirito di Dio scendi su di noi. Spirito di Dio scendi su di noi.
Guidaci, Spirito, salvaci, formaci!
Spirito di Dio scendi su di noi.



PREGHIERA PER LA FAMIGLIA

(Papa Francesco -27 ottobre 2013)

sol. 1 Gesù, Maria e Giuseppe
a voi, Santa Famiglia di Nazareth,
oggi, volgiamo lo sguardo con ammirazione e confidenza;
in voi contempliamo
la bellezza della comunione nell'amore vero;
a voi raccomandiamo tutte le nostre famiglie,
perché si rinnovino in esse le meraviglie della grazia.

tutti **Santa Famiglia di Nazareth,
scuola attraente del santo Vangelo:
insegnaci a imitare le tue virtù
con una saggia disciplina spirituale,
donaci lo sguardo limpido
che sa riconoscere l'opera della Provvidenza
nelle realtà quotidiane della vita.**

sol. 2 Santa Famiglia di Nazareth,
custode fedele del mistero della salvezza:
fa' rinascere in noi la stima del silenzio,
rendi le nostre famiglie cenacoli di preghiera
e trasformale in piccole Chiese domestiche,
rinnova il desiderio della santità,
sostieni la nobile fatica del lavoro, dell'educazione,
dell'ascolto, della reciproca comprensione e del perdono.

tutti **Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta nella nostra società la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
bene inestimabile e insostituibile.
Ogni famiglia sia dimora accogliente di bontà e di pace
per i bambini e per gli anziani,
per chi è malato e solo,
per chi è povero e bisognoso.
Gesù, Maria e Giuseppe
voi con fiducia preghiamo, a voi con gioia ci affidiamo.**



2. CATECHESI

Chi ama, genera. Amando veramente, non si bada a misure. Si è di per sé *generosi*, cioè *generatori di essere*. L'amato è il generato in qualche modo dal soggetto amante: a livello di essere, questi genera nell'essere dell'altro un supplemento sempre più alto di essere. E lo fa, sviluppando quei germi già presenti di futuro di sé. Perché l'essere umano è essenzialmente una riserva di essere dinamico, un serbatoio di futuro in atto ad ogni momento. In questo senso, si può dire che la fecondità è alla portata di ogni soggetto umano, al di là del suo esercizio bio-fisiologico. Il soggetto stesso amante viene restituito a se stesso quasi come dono quando sa uscire da sé.

La generosità è il carattere dell'amore come sovrabbondanza d'essere e connota la capacità di generare in quattro tempi (processo di crescita come passaggio dall'*amore egocentrico* all'*amore progettuale*):

1. Anzitutto nel soggetto stesso può significare *l'attitudine di portare a compimento* il progetto d'amore concepito e generato in sé da altri (passaggio dall'**«amore di sé»**).
2. All' **«amore dell'altro per me»**...
3. Per poi raggiungere il vissuto dell'**«amore dell'altro»**: connota *la capacità di generare l'altro al più del suo essere*, in-generando in lui la gioia della vita, il senso della vita, la forza della vita. Generare l'amato come amato, e perciò come essere a propria volta sprigionante il meglio di sé non ancora rivelato, è l'effetto della dis-misura dell'amore. Che consiste nell'offrirlo senza contare.
4. E, infine, quello in cui **«con l'altro si amano gli altri»**: generare insieme ad altri.

1) Essere generati: essere figli

[Ascolto della poesia di *Erri De Luca - Mamma Emilia*]

Siamo frutto di un generare: da cellule confuse e senza significato ci è stata data forma, siamo stati custoditi in un grembo, siamo stati accuditi da mani che ci hanno accarezzato, da un seno che ci ha nutrito, siamo stati cresciuti da sguardi di padre che ci hanno portato oltre il mondo conosciuto e da una madre che ci ha regalato riconoscimento... ma anche da assenze di cura che ci hanno messo nell'esperienza della mancanza, del lutto, del vuoto. Abbiamo vissuto nella nostra carne l'esperienza



di essere generati, di essere figli.

Figli e figlie nasciamo alla vita in un gioco di legami e di intrecci relazionali tra i genitori, le generazioni, le “stirpi” materna e paterna. Questi legami creano e tengono insieme un tessuto di bene che genera fiducia-speranza e giustizia-lealtà. Qualsiasi scelta della vita non può toglierci dalla realtà di essere figli: nasciamo figli e figlie e impariamo ad essere figli e figlie nei rapporti con la figura della madre e del padre.

Nasciamo figli ma siamo chiamati, nella storia della vita, a rinascere da figli nel riconoscimento continuo del volto del padre e della madre. Tale riconoscimento è promettente se dato nella relazione di fiducia ed è espresso attraverso la relazione dell’obbedienza mentre è carico di paura quando il volto del padre e della madre non è riconosciuto come tale. Nella relazione con chi ci genera alla vita (fisica e spirituale) rinasciamo come figli!

Se ripercorriamo alcune fasi della nostra vita notiamo come il nostro essere figli si trasforma nel tempo assumendo sfaccettature differenti e forse profondità insperate (piccole rinascite):

- ⇒ c’è la fase iniziale dell’esperienza di crescere nella fiducia e abbandono a chi ti è sopravvivenza (simbiosi materna);
- ⇒ c’è la fase successiva dell’esperienza che essere figli non è solo essere nati da (dipendenza) ma anche essere nati per (autonomia; desiderio di progettare e differenziarsi da = ruolo della relazione paterna);
- ⇒ c’è la fase di ribellione all’essere figli di qualcuno perché non si riconoscono più i valori ricevuti e si vuole cercare la libertà nell’essere se stessi (differenziazione);
- ⇒ c’è la fase di gratitudine dentro la scoperta di essere figlio/a di madre e padre fragili e non onnipotenti quando la vita ti porta nuovamente a tagliare il cordone ombelicale e la distanza ti aiuta a “mettere insieme i pezzi” e a rappacificarti con l’immagine di figlio/a che avresti voluto essere;
- ⇒ c’è la fase delle consegne della vita nella quale chi è figlio/a riscopre la pienezza del dono ricevuto e se nella vita gli è stato donato di essere lui o lei stesso padre o madre gusta nuovamente l’essere stato generato a nuova vita da un dono gratuito fino alla morte...

L’esperienza di essere figli ci attraversa tutta la vita ed è il fondamento del nostro essere quello che siamo, continuamente generati da Dio come suo Figlio “ben-amato”.



«²¹Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì ²²e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: “Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto”» (Lc 3,21-22).

«Vi fu una voce dal cielo: “**Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto**”». Non può essere che la voce del Padre, dal momento che chiama Gesù “figlio”. E il Padre fa tre affermazioni nodali.

- «*Tu sei il mio figlio*». È la prima parola rivelatrice di Gesù. «*Tu sei il mio figlio*» è la premessa alla risposta: Padre. Possiamo dire “Padre”, in quanto qualcuno ha detto prima su di noi: tu sei mio figlio, tu sei mia figlia. Il “Padre nostro” è una preghiera in risposta a Colui che ci chiama “figli”. «*Tu sei il mio figlio*» è la parola più alta che rivela l’essenza di Gesù, parola tratta dal salmo 2: «*Tu sei mio figlio, / oggi io ti ho generato*» (v.7) e riferita a un re protetto, premurosamente amato.

E la risposta a questa dichiarazione la leggiamo nel Salmo 89 (88), nella bellissima preghiera che richiama tutta la spiritualità dell’alleanza e che, parlando del Messia, dice:

«²⁷Egli mi invocherà: *Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza.*

²⁸*Io lo costituirò mio primogenito, il più alto tra i re della terra*» (vv.27-28).

Siamo sempre nell’ambito della promessa della profezia di Natan: «*Io sarò per te padre ed egli mi sarà figlio*» (2 Sam 7,14) e di Isaia 11 dove è sottolineata la paternità e la figliolanza; ma il culmine è nella parola rivolta a Gesù: «*Tu sei mio figlio*».

- La seconda affermazione è l’aggiunta: «*prediletto*» (bene-amato), un aggettivo che non troviamo nei Salmi, bensì nel Libro della Genesi, quando Dio, per mettere alla prova Abramo, gli disse: «*Prendi il tuo unico figlio che ami Isacco*» (22,2). Il riferimento ad Abramo e a Isacco ricorda l’unicità del figlio, il prediletto.

Tutti noi veniamo educati a meritarcì di essere amati, a compiere delle cose che ci rendono meritevoli dell’affetto altrui; sin da piccoli siamo educati ad essere buoni alunni, buoni figli, buoni amici, buoni fidanzati... il mondo premia le persone che riescono, capaci



e - dentro di noi - s'insinua l'idea che Dio mi ama, certo, ma a certe condizioni. Tutta la nostra vita è l'elemosina di un apprezzamento, di un riconoscimento.

Invece Dio mi dice che io sono amato bene, dall'inizio, prima di agire: Dio non mi ama perché buono ma - amandomi - mi rende buono. Dio si compiace di me perché vede il capolavoro che sono, l'opera d'arte che posso diventare, la dignità di cui egli mi ha rivestito. Allora, potrò guardare al percorso da fare per diventare opera d'arte, alle fatiche che mi frenano, alle fragilità che mi abitano. Il cristianesimo è tutto qui, Dio mi ama per ciò che sono, Dio mi svela in profondità ciò che sono: figlio bene-amato.

- «*In te mi sono compiaciuto*». Il richiamo biblico è Isaia 42, l'inizio del canto del servo di Adonai: «*Ecco il mio diletto in cui mi compiacio. /Ho posto il mio spirito su di lui*» (v.1). Così le attese messianiche e le attese del Servo del Signore si concentrano nella figura di Gesù Figlio, in cui il Padre si compiace. Notiamo che il Padre si compiace in lui proprio in quell'atto di profonda umiliazione che Gesù sta vivendo, perché il battesimo era un gesto di penitenza. Mentre Gesù è in stato di umiliazione e di preghiera, il Padre lo proclama Figlio.

QUALCHE DOMANDA.....

1. Provo a stare in silenzio in quel grembo che mi ha custodito, fatto crescere e continua a darmi vita: quale consapevolezza vive oggi dentro di me di essere generato, di essere figlio? Di che cosa sono grato a chi mi ha generato? Quali mancanze o vuoti riconosco che la vita mi ha lasciato?
2. Provo a stare in quello sguardo di Dio che continua a darmi vita: "*Tu sei il mio figlio ben-amato, in te mi sono compiaciuto*".



Essere capaci di generare: essere fecondi

¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,16-17)

La fecondità nella Bibbia non è principalmente quella fisica, quella strettamente biologica. Certamente il Creatore coinvolge anche biologicamente la creatura nell'opera della vita, ma l'opera della vita non resta certo su un piano strettamente biologico. In realtà la fecondità in tutta la Bibbia non è altro che l'esperienza di Dio, l'esperienza di dare frutto nell'amore reciproco e questa esperienza passa in maniera speciale attraverso l'esperienza del "figlio". Quale esperienza? Quale figlio?

La prima: **il figlio consegnato**. Eva dovrà partorire, dare la vita ma sarà onnipotente la donna perché sarà la madre dei viventi, il ventre del mondo, fonte delle meraviglie. Eva partorirà due figli, Caino e Abele, uno assassino dell'altro, è questa la prima esperienza di fecondità. Esperienza bellissima, ma tuttavia lei partorirà un conflitto, un dramma, eredità di inimicizia di sofferenza, ostilità e di morte. Quindi la donna continuerà a sentire la dolorosa uscita per sempre: partorire contiene sangue di vita e di dolore.

In Rachele ci sono due modi di essere madre: Giuseppe osteggiato dai fratelli e pianto morto e Beniamino (significa "figlio del mio dolore"). Lei stessa troverà la morte nel dare alla luce suo figlio. La fecondità è un'esperienza ambigua, ma non nel senso negativo, ambivalente complessa che dobbiamo guardare in tutta la sua difficoltà, problematicità per poterne leggere la bellezza.

Il secondo modo in cui la Bibbia ci racconta questa fecondità storica è **il figlio desiderato**. La storia di Anna, Sara, sono storie psicologiche. Il sentimento del figlio è l'espressione di un clima interiore, indefinibile inquietudine, un cuore vivo che pulsa, di una mente che cerca, di un'anima viva, di un corpo che fremito; talvolta di un dolore lancinante. L'attesa di un figlio è l'attesa di una consolazione. La fecondità è ciò che ci dà la vita che ci riempie. "...Ed ebbe un figlio chiamato Isacco...", (che significa "figlio del riso di sua madre"), che porta felicità, gioia: è la metamorfosi delle lacrime della madre e anche della delusione del padre (Abramo aspettava più di Sara



questo figlio). La storia di Anna, sterile come se fosse una “maledizione” e questo potrebbe essere un motivo per cui suo marito potrebbe licenziarla. Suo marito non riesce a mettersi al posto del figlio che non viene. La fecondità è ben altro, lei non cerca un amore che copra il suo dolore, ma qualcosa che penetri nel suo ventre. E chiede a Dio un figlio con uno sfogo accorato nel tempio. Per un credente l’esperienza della fecondità passa per l’impotenza, il più grande momento di fecondità nel Nuovo Testamento è infatti quando Gesù è sulla croce, l’uomo impotente, ferito al costato e dalla ferita esce sangue ed acqua, la Chiesa e tutti i figli, mette il suo corpo come collegamento tra il cielo e la terra e distrugge il muro che separa, distruggendo l’inimicizia. La fecondità diventa la guarigione dalla tristezza e Dio è il medico nella Bibbia perché Dio guarisce. La fecondità è l’esperienza della grazia, in senso letterale: qualcosa di gratuito che deve vivere nella gratuità.

La terza esperienza: *figlio non desiderato ma tuttavia annunciato*; anche nella Bibbia c’è gente che non desidera un figlio. Non per tutti l’esperienza del figlio è gradita, per alcuni è violenta, sgradita. Un figlio porta un futuro decisamente meno tranquillo rispetto al passato. Nella Bibbia troviamo il re di Giuda, Acaz, e Giuseppe, che non vuole essere coinvolto in questa storia complicata con Maria, ma non se la sente di ripudiarla: è una questione che crea problemi di carattere legale. Questi due personaggi sono l’esempio di uomini che oppongono una resistenza alla venuta irruente di un figlio; nella nostra vita è rappresentato da ciò che nell’esperienza del figlio ci pesa, turba la nostra vita, che oggi si basa sul diritto assoluto al benessere dell’individuo, insindacabile nella mentalità corrente; quindi un figlio può essere un nemico di questo benessere.

Nella nostra vita c’è un *figlio consegnato* che ci fa vivere la nostra fecondità con tutte le sfide che porta in sé, in un dialogo di libertà ma anche di ambiguità poiché porta in sé fatica e lotta; c’è un *figlio desiderato* che ci fa vivere la pienezza di un grembo che gioisce e si rallegra e ci fa vivere la fecondità come qualcosa di gratuito; c’è un *figlio non desiderato ma annunciato* che ci mette a confronto con quegli orfani che cercano padri e madri e che scombussolano il nostro benessere quotidiano. La fecondità è dunque generare vita, custodire vita, accudire vita, far crescere vita, in un intreccio relazionale di assenza e presenza.

[Lettura di un brano di Massimo Recalcati – *Il complesso di Telemaco*, pp.148-149]



QUALCHE DOMANDA....

1. Quale *eredità* esistenziale ho ricevuto? In quale ambito mi sembra di poter vivere una certa fecondità? Come esprimo la mia capacità di generare?
2. Nella mia vita c'è simbolicamente un "figlio consegnato", un "figlio desiderato", un "figlio non desiderato ma annunciato"?

2) Essere capaci di prendersi cura: essere padri e madri

[Ascolto canzone di Niccolò Fabi - *Una buona Idea*]

¹⁰*Egli lo trovò in una terra deserta,
in una landa di ululati solitari.*

*Lo circondò, lo allevò,
lo custodì come la pupilla del suo occhio.*

¹¹*Come un'aquila che veglia la sua nidiata,
che vola sopra i suoi nati,
egli spiegò le ali e lo prese,
lo sollevò sulle sue ali.*

¹²*Il Signore, lui solo lo ha guidato,
non c'era con lui alcun dio straniero. (Dt 32,10-12)*

E', questa, la dimensione materna di Dio: il nutrire, il proteggere durante il cammino, l'assistere il figlio nei suoi bisogni vitali affinché non venga meno per via. E' infatti compito proprio della madre, la quale dunque non precede il figlio, ma lo segue, gli sta dietro, cammina dietro a lui e gli protegge le spalle, cioè lo custodisce prendendosi cura della sua parte più indifesa, delle sue debolezze, affinché nulla sia trascurato durante la via e le forze del figlio consentano di camminare dietro al padre, le sue debolezze siano ignorate e non prendano il sopravvento.

Ma la madre resta invisibile al figlio, la sua presenza e la sua mano restano nascoste: Israele vede la manna e le quaglie, ma non ha nessun segno visibile di questa presenza di Dio, come invece erano la nube di giorno e la colonna di fuoco di notte: il volto materno di Dio è, cioè, totalmente inaccessibile all'uomo su questa terra, mentre quello paterno è parzial-



mente visibile.

Quale è, dunque, il compito del padre? Quello di valorizzare le capacità del figlio, la sua forza, di farlo crescere secondo tutti i suoi doni, guidandolo sulla via di una libertà e maturità sempre più piena: cf 1Cor 3,1; 10,15; 14,20; 2Cor 13,9; Col 1,28.

E il compito della madre? Quello di far vivere il figlio prendendosi cura non tanto della sua forza, ma della sua debolezza, aiutando il figlio ad assumere le proprie debolezze e a vederle non come un limite, ma come una possibilità di relazione con l'altro da sé, e dunque come una privilegiata via di comunione. La madre cammina dietro al figlio affinché questi non cada.

Il padre sprona il figlio a non attardarsi sulle proprie debolezze, a non ripiegarsi su di esse accettando anche la sofferenza di rinunce e separazioni per crescere, per continuare a camminare (e dunque a vivere) e di spiegare in pienezza le proprie forze, le proprie energie vitali e di relazione. La madre vigila che questo processo di crescita non sia troppo veloce e non produca, invece di separazioni e rinunce salutari, strappi e lacerazioni che uccidono il figlio invece di farlo vivere.

Il padre dunque ha cura che la debolezza del figlio non lo blocchi; la madre che il cammino che egli fa non lo schiacci. Il padre insegna a camminare al figlio standogli davanti e il figlio lo vede (seppur in modo parziale, si è detto), come qualcuno diverso da lui e più grande di lui, dal quale imparare. La madre, invece, insegna al figlio a camminare standogli dietro, e il figlio non la vede, ma ne è custodito e protetto; la madre gli cammina dietro come qualcuno che si fa piccolo davanti a lui, che scompare e che lo fa vivere proprio nella misura in cui accetta di camminargli alle spalle, non davanti, non guidandolo, ma seguendolo. La madre ha il compito di insegnare a camminare, a vivere al figlio facendosi piccola davanti a lui, come qualcuno che da lui ascolta e deve imparare, facendo parlare il figlio e facendo sì, dunque, che il figlio si conosca e si abbia in mano sempre di più, che veda uscire da sé una vita che non conosceva grazie all'altro (la madre) che si pone in condizione di bisogno davanti a lui, ma che così facendo continua a generarlo come figlio, proprio nella misura in cui il figlio cresce e diventa sempre più autonomo da lei. Nei confronti del figlio, dunque, il padre appare come maestro-testimone colui che fa sintesi tra la legge e il desiderio, la passione, mentre la madre



come discepola, come colei che sprona, lascia andare avanti.

La capacità di cura è esperienza di maternità e paternità, è esperienza di dare un padre e una madre alle molteplici forme di orfani che ci sono nel mondo, è custodire la vita dell'altro in tutte le sue fasi e sfide, è essere guida verso un orizzonte che sta sempre oltre.

Vediamo come è possibile essere padri e madri oggi.

1. *Non è vera madre chi crea dipendenza ma colei che, pur stando in silenzio e non invadendo, fa sentire la sua vicinanza. Non è un vero padre chi afferma le regole senza accompagnare verso il desiderio ma chi fa sintesi tra Legge e desiderio. Il dipendere del figlio o il dipendere dal figlio, è non offrire all'altro uno spazio in cui si è se stessi nella libertà: si può creare dipendenza con l'affetto o con le regole. Ognuno di noi desidera essere utile a qualcosa e più ancora a qualcuno. In realtà, viviamo per spendere bene la nostra vita. Ma quando questo bisogno supera certi limiti e diventa molto forte, si può correre il rischio, anche con le intenzioni e le motivazioni più spirituali, di creare disfunzioni e manipolazioni nei rapporti con l'altro. E gli esempi non mancano. Esempi eclatanti sono quelli di colui che si prende cura dell'altro, ma lo fa in modo che resti alle sue dipendenze, privandolo della possibilità di maturare e di fare delle scelte responsabili; di colui che vede più richieste di quelle che l'altro manifesta subissandolo di domande, di consigli, di esortazioni; di colui che si preoccupa in modo eccessivo della felice soluzione di una situazione; o di colui che si deprime quando non può essere utile come vorrebbe o quando deve prendere coscienza, per necessità di cose, della propria impotenza ad aiutare. Lo scandalo più grave è che Cristo non ha risolto i nostri problemi, li ha condivisi. E questa è la novità cristiana, questo è il vero miracolo. La nostra impotenza che diventa potenza di Dio. La nostra debolezza che si trasforma nella forza di Dio. Il nostro condividere che diviene speranza e salvezza per l'altro.*
2. *Non è vera madre chi, per esistere e sentirsi viva progetta, organizza, fa tante cose ma è colei che, invece di dire cosa si deve fare o dove si deve andare, ascolta, aiuta a esplorare le proprie ferite e accetta il rischio di penetrare nei sentimenti spesso imbarazzanti e disonorevoli, rintracciandone le radici. Non è vero padre chi produce e ha successo (immagine di chi è sempre all'altezza della situazione e regge ogni prestazione) e mostra il volto energico dell'autorità ma chi accompagna a stare nel mondo, a prendersi le responsabilità e a portare con dignità l'insuccesso.*



Questa è una forma di teomania: illusione di essere come Dio. E' follia pura e onnipotenza infantile. Noi esistiamo e siamo non perché facciamo e produciamo, non perché le cose ci riescono o gli altri rispondono alle nostre iniziative e abbiamo successo. Noi esistiamo e siamo anche quando non riusciamo, non abbiamo successo e gli altri non rispondono ai nostri progetti, alle nostre aspettative. Potrà dispiacerci per la cura che abbiamo delle persone, perché ci accorgiamo di loro e questo è positivo, ma non possiamo diventare rigidi, aggressivi, coattivi, ossessivi e quasi offenderci. Non possiamo accollarci le scelte degli altri. Prenderci cura non equivale a colpevolizzarci, a sentirci dei falliti, perché non riusciamo nel nostro intento. L'altro ha il diritto di esistere in quanto si esprime ed agisce diversamente da noi.

3. *Non è vera madre o vero padre chi si crede onnipotente e stabilisce tutto, con strategie e furbizia impone o si sostituisce all'altro ma colei o colui che non cerca di cambiare l'altro e lo accoglie come un Tu degno di stima, frutto della sua storia e libero di essere realmente quello che è.*

La domanda etica fondamentale della vita e quindi della cura è: chi sono gli altri per me? Qui si apre un bivio molto interessante, due possibili esiti della relazione:

- a) quello della relazione *"Io-Tu"*
- b) quello della relazione *"Io-Esso"* = *"cosificazione"* dell'altro (Buber)

Come viviamo le relazioni di cura? L'altro è un Tu o un Esso?

Dell'altro vogliamo servirci e lo accettiamo nella misura in cui accetta la nostra idea. Ed è forte in noi la tentazione di cambiare gli altri. E' un diritto e una pretesa che inconsapevolmente rivendichiamo. A che cosa serve la vita se non ci adoperiamo ad aiutare gli altri? A plasmarli secondo i nostri progetti (che naturalmente chiamiamo di Dio)? A farli pensare come la pensiamo noi?

Illuminante è una storia di A. De Mello: *«Per anni sono stato un nevrotico. Ero ansioso, depresso ed egoista. E tutti continuavano a dirmi di cambiare. E tutti continuavano a dirmi quanto fossi nevrotico. E io mi risentivo con loro, ed ero d'accordo con loro e volevo cambiare, ma non ci riuscivo, per quanto mi sforzassi. Ciò che mi faceva più male era che anche il mio migliore amico continuava a dirmi quanto fossi nevrotico. Anche lui continuava a insistere che cambiassi. E io ero d'accordo anche con lui, e non riuscivo ad avercela con lui. E mi sentivo così impotente e intrappolato. Poi, un giorno, mi disse: "Non cambiare. Rimani come sei. Non importa se cambi o no. Io ti*



amo così come sei; non posso fare a meno di amarti". Quelle parole suonano come una musica per le mie orecchie: "Non cambiare. Non cambiare. Non cambiare... Ti amo". Allora mi rilassai. E mi sentii vivo. E, oh meraviglia delle meraviglie, cambiai ».

Solo accettando la persona come è, la aiutiamo a migliorarla e a diventare come vuole essere.

4. *Non è vera madre chi vede dovunque pericoli, errori, insidie, difficoltà ma colei che non ha un'idea astratta del figlio/a, perché l'idea distorce la realtà e non fa vedere. Non lo vive come oggetto del proprio desiderio, volendolo migliore. E' un pieno amore nella concretezza.... Se no possiamo vivere una maternità iperprotettiva, che crea figli incapaci di staccarsi completamente da sé, o alla ricerca di sostituti o di persone alle quali appoggiarsi.*
5. *Non è vera madre chi gestisce il rapporto con l'altro con una corazza valutativa, fredda, distaccata, giuridica ma colei che ama vedendo realmente l'altro facendo riferimento a leggi, regole, disposizioni, che passano sopra le teste degli altri e a volte le decapitano. Vera madre non è chi impedisce a colui/colei che si accompagna, di ascoltarsi e di ascoltare il Maestro interiore che abita dentro di lui, caricandolo di principi astratti e pie esortazioni.*

Vedere è morire al proprio io, alle proprie categorie mentali, ai pregiudizi, alle etichette, alle aspettative, ai giudizi e alle esperienze passate.

QUALCHE DOMANDA....

1. Chi sono gli altri per me? Un Tu o un Esso? In quali relazioni di cura mi sembra di vivere l'altro come un Tu e in quali un Esso?
2. Quali "orfani" mi sembra di riconoscere intorno a me? In che modo esprimo la mia paternità e maternità a loro? Quali rischi corro nel vivere la dimensione di maternità e paternità?



UN AIUTO PER LA TUA CONFESSIONE

ESAME DI COSCIENZA

I TUOI RAPPORTI CON DIO

Senza la fede è impossibile essere grati a Dio. (Eb 11,6)

- Ho fame di santità nella mia vita?
- Sono rassegnato ad essere mediocre, tiepido?
- Leggo la Parola di Dio contenuta nella Bibbia?

Pregate incessantemente. (Ef 6,18)

- Penso a quello che dico? Prego con attenzione?
- Dedico ogni giorno un po' di tempo (10-15 minuti) a Dio, oppure me la sbrigo in fretta magari quando sono già a letto?
- Prego solo quando ne ho bisogno o so pregare anche quando non ci provo alcun gusto e non ne sento la necessità?

Non pronunciate invano il nome del Signore. (Es 20,7)

- Ho detto bestemmie?
- Ho nominato invano il nome di Dio, della Madonna o dei Santi?

I primi cristiani erano assidui nell'ascoltare gli insegnamenti degli Apostoli, nella frazione del pane e nelle preghiere. (At 2,42)

- Vado a Messa la domenica? Vi partecipo con attenzione? Ricevo la Santa Comunione in grazia di Dio? Mi confesso con regolarità?

Chi si vergognerà di me, io mi vergognerò di lui. (Lc 9,26)

- Professo con coraggio e dovunque la mia fede cristiana?



I TUOI RAPPORTI CON IL PROSSIMO

Amatevi come io vi ho amati. (Gv 13,34)

- Sono capace di affetto, di fiducia, di amicizia, di gentilezza, di comprensione, di fedeltà? (e fedeltà è dedicare la propria vita, è il dono di sé!)
- In famiglia so accettare, ascoltare, rispettare e amare gli anziani? Aiuto i malati, i deboli?

Chi non vuole lavorare neppure mangi. (2 Ts 3,10)

- Sul lavoro o nello studio sono stato pigro?
- Ho perso tempo? Sono sleale e arrivista?

Beati i puri di cuore. (Mt 5,8)

- Credo che, con la grazia di Dio, posso vivere puro e casto?
- Sono puro di cuore e negli affetti?
- Ho coltivato pensieri o desideri non buoni? Ho fatto discorsi cattivi?
- Ho commesso atti impuri da solo, con altri? Ho letto o guardato riviste pornografiche? Come uso la televisione, internet, ecc.
- Su tutto questo mi confesso con sincerità o non ho mai detto nulla?

Chi odia il proprio fratello è omicida (1 Gv 3,15)

- Ho sentimenti di odio, rancore, gelosia?
- Sono mite o violento, autoritario, prepotente?
- Ho sempre perdonato?

Non mentitevi gli uni gli altri. (Col 3,9)

- Ho giurato il falso? Ho detto bugie?
- Ho mormorato, calunniato, detto male degli altri?
- Ho giudicato, criticato, condannato?
- Voglio avere sempre ragione? Sono testardo?



I TUOI RAPPORTI CON LE COSE

“Dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore”. (Lc 12,34)

- Sono troppo attaccato alle cose, ai soldi, ai vestiti, alle comodità?
- Ho sprecato denaro in lusso esagerato e inutile?
- Penso anche agli altri? Cosa faccio per i poveri?

**“Non abbiamo portato nulla in questo mondo
e non potremo portar via nulla.” (1 Tim 6,7-8)**

- Mi accontento di ciò che ho o sono avido e invidioso di chi sta meglio?
- Ho rubato?
- Ho pagato i servizi pubblici (tram, treno)?

“La fine di tutte le cose è vicina.

Siate dunque moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera.” (1 Pt 4,7)

- Spreco il tempo e le cose? Rispetto la natura?
- Mi controllo nel cibo, negli alcolici, nel fumo?
- Faccio uso di droghe di qualsiasi tipo?



3. ADORAZIONE

PERCHE' TU SEI CON ME

**Solo tu sei il mio pastore,
niente mai mi mancherà,
solo tu sei il mio pastore, o Signore**



Mi conduci dietro te, sulle verdi alture,
ai ruscelli tranquilli, lassù
dov'è più limpida l'acqua per me,
dove mi fai riposare.

Anche fra le tenebre d'un abisso oscuro
io non temo alcun male perché
tu mi sostieni, sei sempre con me,
rendi il sentiero sicuro.

Siedo alla tua tavola che mi hai preparato,
ed il calice è colmo per me
di quella linfa di felicità
che per amore hai versato.

Sempre mi accompagnano lungo estati e inverni
la tua grazia, la tua fedeltà,
nella tua casa io abiterò
fino alla fine dei giorni.



Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio ". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

Silenzio

Oh, Adoramus Te, Domine! Oh, Adoramus Te, Domine!

Padre nostro

Preghiamo

Guarda, o Padre, al tuo popolo,
che professa la sua fede in Gesù Cristo,
nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto,
presente in questo santo sacramento
e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia
frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. R. Amen.



E se l'Amore avesse Ragione?

BENEDIZIONE EUCARISTICA

Oh, Adoramus Te, Domine! Oh, Adoramus Te, Domine!

AFFIDAMENTO A MARIA

SALVE REGINA

**Salve Regina, Madre di misericordia
vita dolcezza speranza nostra salve
Salve Regina. (bis)**

A te ricorriamo, esuli figli di Eva.

A te sospiriamo, piangenti, in questa valle di lacrime.

Avvocata nostra, volgi a noi gli occhi tuoi
mostraci dopo questo esilio
il frutto del tuo seno, Gesù.

**Salve Regina,
Madre di Misericordia
o Clemente, o Pia, o dolce Vergine Maria.
Salve Regina. Salve Regina. Salve. Salve.**



**ARRIVEDERCI al
5 FEBBRAIO 2015!**

BUON NATALE di GESU'

